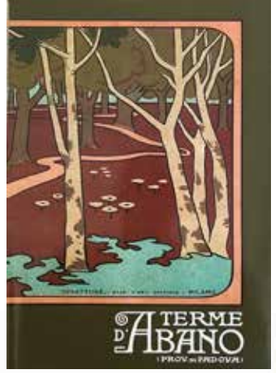
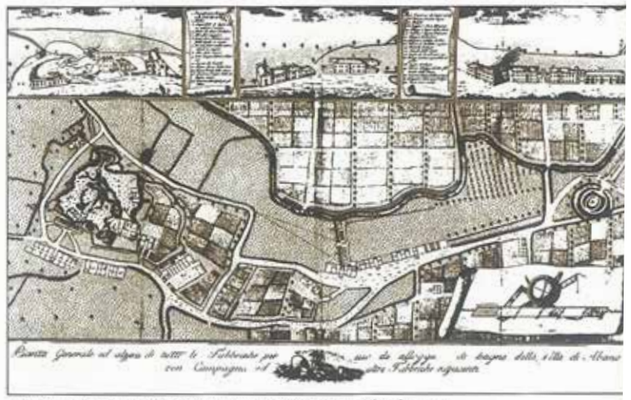


TRA SETTECENTO E OTTOCENTO

Di Tiziano Merlin e Franco Selmin



Planimetria di Abano Terme, tratta da: Salvator Mandruzzato «Dei Bagni di Abano». Padova 1789

La rinascita settecentesca

Con l'inizio dell'età medievale le terme aponensi, che in epoca romana avevano goduto di larga fama trovando cantori di sicuro valore, precipitarono in un desolante stato di abbandono e di rovina, da cui per molti secoli non riuscirono a sollevarsi.

Per trovare i primi inequivocabili segnali di rinascita si dovrà attendere il secolo XVIII, che è anche l'epoca in cui, dopo un lungo silenzio, la letteratura tornò ad occuparsi di Abano. Tra i nomi degli scrittori settecenteschi che rivolsero la loro attenzione alle terme euganee il più prestigioso è certamente quello di Carlo Goldoni, autore della commedia *I bagni di Abano* che fu rappresentata per la prima volta a Venezia nel 1753. "Non si tratta certo di un capolavoro - ha scritto Paolo Baldan - se lo stesso autore ebbe più tardi a pentirsene tanto da definirla nelle sue Memorie 'opera rifiutata', ma si tratta di una testimonianza altamente significativa. Anche perché in essa viene rievocata, mantenuta in tutto un clima di leggenda popolare o addirittura di vero e proprio folklore locale, la figura del celebre Pietro d'Abano presentato come "medico e mago e pien d'astrologia'".

L'azione di rilancio delle terme aponensi prese il via proprio all'indomani della rappresentazione della commedia goldoniana. Data infatti al 18 aprile 1755 la "terminazione" con la quale i Riformatori allo Studio di Padova incaricarono tre medici di suggerire i provvedimenti necessari a far "risorgere li Bagni di Monte Ortone e luoghi circonvicini". Finalmente riemerse da un lungo oblio, le terme euganee attirarono negli anni seguenti un febbrile interessamento di pubblici periti, medici, professori universitari, rappresentanti locali e privati cittadini. Il piano di recupero cominciò a tradursi in realtà nel 1767, quando ad uno "scrittore storico", il professor Antonio Pimbiolo, venne affidato l'incarico di raccogliere le memorie antiche e le analisi fisiche e chimiche prodotte fino ad allora, mentre un "professore assistente", Antonio Mingoni, aveva il compito di verificare la correttezza della manutenzione delle fonti e compilare un catalogo annuale dei malati. Nel contempo i proprietari dei bagni e i comuni furono invitati ad attuare un adeguato restauro sui fabbricati termali e sulle strade che ad essi portavano.

Nelle terme rinnovate gli ospiti all'inizio non furono certo numerosi. Nel 1771, ad esempio, Abano accolse 150 ospiti, Monteortone 40, Montegrotto 19, Battaglia 80. E tuttavia, segno di un progressivo interesse per l'attività termale, nei dieci anni successivi si registrarono notevoli miglioramenti in zona. Venne accomodata la strada che da Abano porta a Padova; venne costruito, sul terreno dei nobili padovani Cortesi, un oratorio "per il comodo di quelle persone che concorrono ai bagni"; furono ampliati Ca' Morosini e i Bagni annessi; modifiche migliorative subirono le fabbriche Cortesi, che persero il giardino interno, e, probabilmente, i Bagni Polcastro.

Nel 1778 gli ospiti furono 274 di cui sette patrizi veneti e 73 stranieri. Ma ragioni di malcontento certo non mancavano. Per sete di guadagno, infatti, si spremevano in modo inverosimile i poveri ammalati. "All'osteria di Abano quattro risi lunghi e bianchi, un tocco di castrà, del late fritto et un quarto di polastro è tutto il pranzo per 12 persone; un ovo e una sardella salata da magro per il servitore; 12 posate di ferro è tutto il servizio per 16 camere di forestieri allo Stabilimento Nobile - il nuovo Todeschini - cosicché non possono andar a pranzo gli uni, se non compiono gli altri". Nonostante l'avarizia dei gestori e la mancanza di igiene, gli ospiti aumentavano in continuazione, tanto che nel 1780 molti dovettero tornarsene a casa per mancanza di camere; nel 1783, tra gli ospiti sempre più numerosi, c'erano venti patrizi veneti e, addirittura, il vescovo di Lituania.

Il continuo afflusso di malati spinse i nobili Orologio a progettare "la grandiosa fabbrica di 30 e più camere e 12 bagni coi suoi camerini contigui e tante adiacenze necessarie e voluttuose".

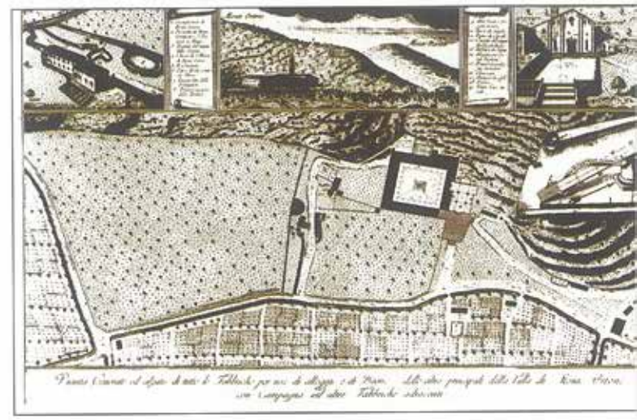
Negli anni Novanta non cessano i "disordini". I Padri di Monteortone lasciano incustodite le fonti "e tutti vi attingono in botti, o barili, zucche, fiaschi di terra e molti altri arnesi mal toppati ed impropri"; le sorgenti sono "ricetti d'immondezza"; gli albergatori "complottano, per fini di lucro". Così, "spossati di forze e di borsa, in peggior stato di prima, gli ospiti se ne partono disgustati dei rimedi e molto più della ignoranza e malizia degli amministratori".

Infine, nel 1793, allo scopo di far cessare le ragioni di malcontento, venne nominata una Commissaria dei Bagni d'Abano, che poteva considerarsi quasi una vera e propria magistratura delle terme.

L'epoca napoleonica e il primo decennio della dominazione austriaca (1797-1825)

All'arrivo dei francesi "pochi e scadenti sono i bagni di Abano, a parte l'Orologio appartenente ai Dondi, i bagni vecchi e nuovo della famiglia Todeschini, quelli dei conti Morosini, l'osteria dei conti Polcastro, i bagni Cortesi, il Molino e qualche bagno qua e là". Allora il paese contava all'incirca 2500 abitanti; nel centro c'erano appena 23 case ed un'altra dozzina in tutto il territorio.

Sono anni difficili, resi più duri dalla spietata politica di rapina attuata da Napoleone sempre impegnato in nuove iniziative di carattere bellico; anni di importanti cambiamenti all'interno della struttura sociale veneta. E tuttavia l'epoca napoleonica, col declino della tradizionale classe aristocratica costretta a vendere i propri possedimenti e con le leggi che permisero anche agli ebrei l'acquisto di beni immobili, rappresentò la premessa di un nuovo sviluppo per Abano. Nel 1810 i frati agostiniani furono espulsi da Monteortone; nel 1814 i nobili Selvatico, in rovina, furono costretti a cedere villa e terme di Battaglia al borghese padovano Agostino Meneghini; nel 1817 Moisè Trieste divenne il proprietario di quasi tutti i bagni aponensi; sempre i Trieste, negli stessi anni, successero ai Duodo nei vasti terreni dentro ai quali, qualche decennio dopo, sarebbe stato innalzato il sacello raineriano dello Jappelli, ad Arquà Petrarca.



Planimetria di Abano Terme, tratta da: Salvator Mandruzzato «Dei Bagni di Abano». Padova 1789